

ATTENTI AL LUPO

BRUNA MAGI

«Attenti al lupo!», è una formula ricorrente per avvisare di un pericolo, ma ci sono pure la fame e il tempo da lupi, e l'invito a fare attenzione perché il lupo perde il pelo ma non il vizio. Seguono «crepi il lupo», ma anche «in bocca al lupo», in questo caso formula positiva perché sembra derivare dalla modalità con la quale le lupo, come altri mammiferi, trasportano i cuccioli, "addentandoli" delicatamente per la collottola. Luoghi comuni, ma intrisi di arcaici significati, che hanno ispirato un succoso saggio a **Gary Marvin**, docente di Human-Animal Studies all'Università londinese di Roehampton, titolo **Il Lupo** (Nottetempo, pag. 246, euro 18). Leggiamo che «il lupo è una delle creature animali più potenti e carismatiche nell'immaginario umano. È la massima icona della natura selvaggia percorsa

nelle sue cacce di branco». Gli antichi popoli cacciatori ne avevano ammirato l'abilità e la resistenza, ma la sorte del lupo è stata segnata da persecuzioni feroci, che avevano portato alla quasi estinzione sul pianeta. Soltanto ora, dopo la sterminio, quando di recente persino una campagna pubblicitaria telefonica lo ha fatto diventare amico di Cappuccetto rosso, ne riscopriamo il fascino. Soprattutto come icona letteraria, e Marvin rivede la celeberrima fiaba di Perrault anche come scoperta della sessualità.

GLI STALKER

La bambina non identifica mai il lupo con il pericolo, anzi in certe versioni lei si infila nel letto, dove il lupo ha preso il posto della nonna, come purtroppo può accadere alle ragazzine circondate da uno stalker (vedi il detto «lupo travestito da agnello»). Ma, in sen-



Peter Paul Rubens, «Faustolo trova la lupo con i gemelli» (1616 circa)

Odiato, temuto, cacciato Ma siamo tutti figli suoi

È l'animale che, tra paure e credenze, ha più influenzato la cultura e il linguaggio. In un libro i motivi per cui abbiamo bisogno di lui

so più benigno, potrebbe anche raffigurare la scoperta della sessualità. Sostiene l'autore che «questa immagine del lupo predatore non è infatti che l'ennesima stratificazione culturale dell'immaginario umano e della paura nei suoi confronti». I francesi dicono «voir le loup», vedere il lupo, per indicare la perdita della verginità, e gli inglesi usano «wolf whistle», fischio del lupo, per descrivere l'apprazziamento fatto per strada dai giovanotti verso le ragazze. Dice Marvin che il «canis lupus ha costituito la più diffusa specie selvatica/non domestica tra i mammiferi terrestri, homo sapiens a parte». Da qui un enorme bagaglio letterario, sviluppato attraverso i punti di contatto tra le vite dei lupi e le vite degli uomini, e il saggio è una storia di lupo e lupicidia, ma anche di «lupofilia». Le abitudini di vita familiare del lupo fanno tenerezza, le coppie sono a vita, e ogni

nuovo branco ha inizio dal sodalizio tra i genitori e i loro figli, fratelli e sorelle. Ma ciò non ha impedito alla nostra fantasia di immaginare la trasformazione degli umani nella peggiore degenerazione lupo, i «licantropi», dei quali Hollywood si appropriò: la serie iniziò con *Il lupo mannaro di Londra* (1935), in cui un botanico, morso da un animale selvatico, sviluppava la licantropia.

S. FRANCESCO E COSTNER

E, nelle versioni seguenti, la trasformazione sarebbe avvenuta per contagio. Per fortuna, nel 1990, il cinema ci ha regalato la testimonianza della possibilità di amicizia, anzi di reciproco amore, fra uomini e animali, con il film *Balla coi lupi*, che raccontava del giovane sottotenente John Dunbar (Kevin Costner), abbandonato in un avamposto sperduto e del suo rapporto con Socks (calzini, nomignolo

derivante dalle sue zampe bianche), che lo aveva seguito nella prateria e al quale lui non aveva sparato.

E nell'ambito letterario, dal punto di vista della «lupofilia», niente è più incantevole di *Mowgli-il figlio della giungla*, di Rudyard Kipling (dal quale nel 2018 è stato tratto il film che mescolava live action e animazione, tra gli interpreti Christian Bale e Cate Blanchett) dove un cucciolo d'uomo rimasto solo cresce in un branco di lupi, per volere di una mamma lupo che lo pone sullo stesso piano dei suoi piccoli. E Akela, il capo branco, diventerà il suo padre adottivo.

Dovremmo tutti ricordarci del lupo di Gubbio: aveva terrorizzato la città, ma San Francesco gli parlò e riuscì ad ammansirlo. Si stabilì un patto: i cittadini lo avrebbero nutrito e lui non avrebbe fatto del male a nessuno. La soluzione è semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

